Aosta prepara il Festival dell'Unità

AOSTA — Fervono al Prato della Fiera i lavori per l'allestimento della grande Festa della stampa comunista che avrà luogo domenica prossima. Vi affluiranno delegazioni da tutta la Valle, per ascoltare il discorso del compagno Palmiro Togliatti, segretario generale del P.C.I

MENTRE NEL MONDO SI CHIEDONO NAVI, SEMPRE PIÙ NAVI

E' in atto nei cantieri navali IRI la lotta tra novatori e tradizionalisti

Primi, timidi passi verso la introduzione di nuovi mezzi tecnici - Perchè il "San Rocco,, di Muggia è privo di commesse? L'atteggiamento antioperaio delle direzioni - Il rammodernamento all'Ansaldo di Livorno e ai Cantieri di Castellammare

V

E' l'ora delle navi. Il continuo accrescimento dei consumi mondiali di olio minerale, di combustibili fossili di minerali ferrosi. L'ampliarsi degli scambi internazionali via mare che ci si allontana dal periodo post-bellico e che si esce dal periodo della guerra fredda, e — soprattutto — l'ingresso nell'agone dei trasporti marittimi di tutta una serie di Paesi «nuovi» (Egitto, Siria, Libano, Turchia, Israele, Arabia Saudita, Ceylon, India, Pakistan, Indonesia, ecc.) ecco i motivi per cui nel mondo si chiedono sempre più navi. Occorre aggiungere che si chiedono navi sempre più grandi, specie petroliere e tra porti.

La favorevole congiuntura ha fatto entrare in lizza una quantità di nuovi concorrenti, e si è aperta una gara alla compressione dei costi di produzione, all'accorciamento dei termini di consegna, alla offerta di facilitazioni nei pagamenti. Grossi capitali sono stati investiti e si sono andate introducendo nuove tecniche, riguardanti soprattutto i metodi di prefabbricazione di parti più o meno grandi delle navi.

Tutta questa effervescenza interessa molto da vicino l'IRI che, con i suoi stabilimenti del gruppo Ansaldo e Cantieri Riuniti dell'Adriatico (CRDA), detiene tanta parte della capacità cantieristica nazionale. Per quanto riguarda il nostro Paese, bisogna tener presente che, nei problemi generali di investimenti e di riconversione di cui si è detto, si innestano problemi particolari da un lato, la tradizione oggi conta sempre meno e sempre più conta l'economicità della produzione, dall'altro, la richiesta è meno orientata oggi, verso le navi passeggeri, cioè verso quel tipo di navi che richiede maggiori lavori di allestimento. E per l'allestimento il nostro Paese ha maestranze qualificatissime e capaci: il magnifico, sfortunato «Doria» nave della società «Italia» e dunque della Finmare, e dunque dell'IRI — ne faceva fede.

Mettere in grado i suoi cantieri di affrontare in maniera stabile e continuativa la competizione mondiale nel settore delle costruzioni navali e dunque per l'IRI un problema decisivo, da affrontare con la massima serietà e il massimo impegno sia in direzione d'un rafforzamento delle flotte controllate dallo stesso gruppo statale, sia in direzione d'un possibile eccezionale allargamento degli scambi con i Paesi della grande «fascia neutrale» che, liberativa dallo sfruttamento coloniale, si affacciano impetuosamente alla ribalta del mondo.

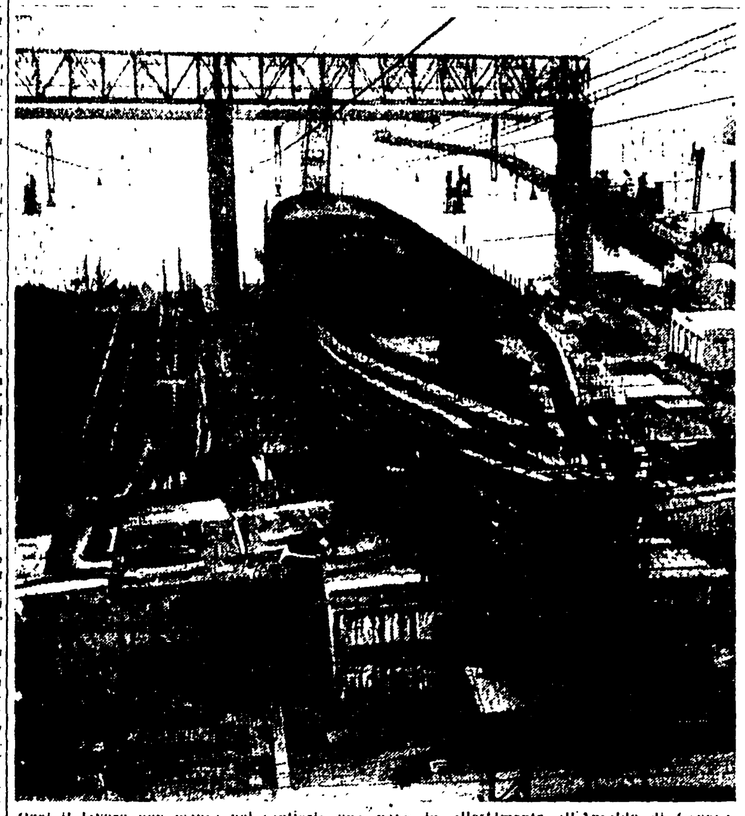
Si è su questa strada? La risposta più esatta mi sembra questa: la strada è stata imboccata, ma con timidezza, e finora — salvo eccezioni — le realtà non sono molte. I cantieri IRI, per lo più, oggi lavorano, e alcuni anche a pieno regime. Tuttavia questo dipende ancora troppo dalla congiuntura eccezionalmente favorevole e dalle leggi protettive ottenute durante gli anni difficili. Non si stanno gettando ancora a sufficienza delle basi solide e durature, nonostante che qualcosa si sia fatto e qualcos'altro sia di imminente attuazione. Nuovi macchinari sono stati introdotti, altri se ne introdurranno, i primi passi sono stati compiuti sulla via della prefabbricazione e della prealdatura ma siamo ancora lontani dai colossali blocchi prefabbricati che già si costruiscono nei cantieri d'altri Paesi, finora si è puntato più che altro sulla riorganizzazione — più necessaria — degli stabilimenti, sulla razionalizzazione dei metodi produttivi. Ma si sa che ove queste trasformazioni non siano accompagnate da adeguate introduzioni di nuovi mezzi tecnici, esse si rivolgono troppo sovente in un intensificato sfruttamento della mano d'opera.

Perciò la situazione nei cantieri IRI, anche se complessivamente oggi è soddisfacente dal punto di vista del carico di lavoro, appare ancora assai contraddittoria. E la contraddittorietà si manifesta anche nei contrasti che nascono e si sviluppano tra gli stessi dirigenti locali delle aziende IRI. Da Trieste a Genova, l'urto tra novatori e tradizionalisti è in atto e però motivo di rammarico e di preoccupazione costatare come alcuni dirigenti che appaiono più consci dell'esigenza di introdurre tecniche moderne, anzichè ricercare l'appoggio, che certo non mancherebbe, delle organizzazioni operaie, mostrino invece ottusamente un atteggiamento repressivo e discriminatori che non possono certo facilitare l'ordinato e pacifico progresso delle aziende.

Vediamo, a titolo di esemplificazione, qualche situazione concreta. E partiamo da quella zona di Trieste-Monfalcone dove il recente passaggio della zona A alla amministrazione italiana ha posto al Paese cosa delicati problemi nazionali.

In questa zona i cantieri IRI sono l'Arsenale Triestino (ex-Lloyd) e, nel gruppo CRDA, il San Marco di Trieste, il San Rocco di Muggia, il Cantiere navale di Monfalcone (5800 lavoratori a Trieste, oltre 8000 a Monfalcone, compresa la OMFA, che è edremo quando ci occuperemo delle altre aziende meccaniche, e l'officina elettromeccanica). Un complesso imponente, nel quale le contraddizioni di cui parlavo poco fa sono presenti tutte insieme. Al San Marco il lavoro c'è: ma, oltre ai recettivamo i primi esperimenti di prealdatura, si tende ad ottenere un maggior rendimento attraverso la riorganizzazione del lavoro più che attraverso nuovi investimenti; e ciò significa taglio dei tempi, riduzione dei cottimi all'odio, e ciò significa anche lotte dure unitarie, e spesso cattiveria da parte delle valorose maestranze triestine. Il San Rocco, invece, nonostante disponga delle attrezzature necessarie per costruire navi da 5 o 10 mila tonnellate, è in difficoltà, è privo di commesse, e anche le poche che ha non riesce ad eseguire perchè — strano a dirsi — pare che manchino le lamiere. Come mai? La richiesta di navi non arriva a Muggia? Oppure è la voce secondo cui il San Rocco ha posto gli occhi su un gruppo privato? Lo Arsenale Triestino e quello in cui già investimenti sono più appariscenti: è in costruzione un grosso bacino di carenaggio per navi da 20-30 mila tonnellate. Di scarsissima entità ricerche e le innovazioni tecniche introdotte non a questo momento nel Cantiere di Monfalcone, ma a proposito di esso, vi dirò che il gruppo dirigente dell'IRI sarà in programma gli stanziamenti più rilevanti. E' prevista a breve scadenza a Monfalcone una scala di varo ed essa dovrebbe servire a costruire una nave di capacità fino a 60-65 mila tonnellate e una moderna scalo per gli blocchi prefabbricati da 20-60 tonnellate, con relativi mezzi di sollevamento, e sono stati ordinati nuovi prefabbricatori. Ma mentre i lavori si approntano si fanno sempre più forti che i sindacati di classe sono riusciti a conquistare una adeguata direzione del trattamento salariale, ritorna la tendenza discriminatoria di alcuni esponenti della direzione e lanciano insinuazioni di alcuni «disgelo» nelle relazioni interne di fabbrica, a Castellammare la situazione è assai meno soddisfacente: nei cantieri navali di Stato, ad esempio, la meccanizzazione ha portato al licenziamento di 300 operai e di lavoro ce ne ha complessivamente, in certi casi, portato una diminuzione di giorni di cottimo.

Nella storia recente dei cantieri liguri si possono distinguere due fasi. In una prima fase, i cantieri abbiamo l'ondata di smobilitazioni e di ridimensionamenti che ha portato, nell'insieme degli stabilimenti IRI della Liguria, al licenziamento di 27 000 lavoratori e alla liquidazione di grandi unità produttive. Fu con l'ODI nel '49, i cantieri Ansaldo entrano solo nel '51 in una fase nuova, nel corso della quale — per venire incontro alle nuove esigenze del grande armamento navale — si compiono dei passi per l'abbassamento dei costi e la razionalizzazione dei processi produttivi. Poichè, rispetto, il processo avviene sulla spinta e nell'interesse dei grandi armatori, esso si attua in maniera disorganica e senza una chiara prospettiva generale.



Oggi il lavoro non manca nei cantieri: una nave in allestimento all'Ansaldo di Genova

«Disgelo» e sfruttamento

Si ha comunque un processo di meccanizzazione moderna, la prefabbricazione compie dei progressi, si introducono metodi di produzione più perfezionati nella parte scafo, si conseguono una notevole riduzione delle ore di lavoro necessarie per le varie operazioni. Contemporaneamente, al solito, si sforza di ottenere dalle maestranze un numero di rendimento che a molti di essi di quello che sarebbe richiesto dalle limitate innovazioni tecniche. I cottimi si stringono sempre più e spingono in larga misura alla possibilità di contrattazione delle C.I.; lo sforzo operaio è elevatissimo, si tende ad introdurre ragionevoli sistemi di incentivazione dei metodi di lavoro (M.T.M.) anche in generale dove il macchinismo è meno quello di 50 anni fa.

Il rammodernamento si presenta in uno stadio avanzato in due grandi complessi IRI del complesso Ansaldo di Livorno e i Cantieri Navali di Castellammare. Le caratteristiche di stabilimenti sono due: stabilimenti impianti di vecchia fondazione di una certa entità, con relativi mezzi di sollevamento, e sono stati adeguati ai produttivi esigenze. Ma mentre i Livorno si approntano le maestranze di forze che i sindacati di classe sono riusciti a conquistare e a migliorare permette una adeguata direzione del trattamento salariale, rilancia la tendenza discriminatoria di alcuni esponenti della direzione e lancia insinuazioni di alcuni «disgelo» nelle relazioni interne di fabbrica, a Castellammare la situazione è assai meno soddisfacente: nei cantieri navali di Stato, ad esempio, la meccanizzazione ha portato al licenziamento di 300 operai e di lavoro ce ne ha complessivamente, in certi casi, portato una diminuzione di giorni di cottimo.

LUCA PAVOLINI

NON TUTTO E' CHIARO NEL MOVENTE DEL DELITTO DELL'ALBERGO "DIANA,, DI MILANO

Molti dubbi sulla sincerità della confessione del cameriere che ha ucciso la brasiliana

Secondo alcuni compagni di lavoro il Caldera non è entrato nella stanza 216 per rubare, ma per corteggiare la turista - La vittima era in attesa del divorzio

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 16. — L'arresto del cameriere Giovanni Caldera, autore dell'assassinio della bella turista brasiliana Elisa Ferreira Machado, ha destato profondo stupore fra i colleghi dell'omicida, che non lo avrebbero mai creduto capace di un gesto così feroce.

Le dichiarazioni dei camerieri, nelle cameriere e dei portieri dell'albergo «Diana», sono pressoché unanimi, al riguardo.

Il facchino Giuseppe Ramella, che lavorava sullo stesso piano dell'albergo con il Caldera, ci ha detto: «Lavoravo con Giovanni da oltre un anno. Era un ragazzo abbastanza allegro, privo di furbizia. Era facile alle scommesse e proprio la sera prima del delitto ho giocato e perso con lui una bottiglia di vino. La scommessa si verteva sul significato di alcune parole tedesche (il Caldera conosceva il tedesco e il francese). Non avrei mai creduto che Giovanni potesse arrivare ad uccidere una persona per un pugno di soldi. Il fatto mi ha profondamente scosso, mi sembra incredibile e non riesco a capacitarmi».

La cameriera Rina Bartoli, ci ha detto: «Non avrei mai creduto che si trattasse di un delinquente. Sembrava un buon ragazzo. Forse è stata la sua stessa ingenuità a tradirlo. L'altra sera, ad esempio, eravamo assieme nel refettorio, con altri inservienti. Giovanni appariva depresso: si era pallido in volto. Non mangiava. Uno di noi ad un certo momento gli ha chiesto perchè non toccava cibo e gli ha scherzosamente ha aggiunto: "Non sarai mica stato tu ad uccidere la brasiliana?". Giovanni ha alzato la testa, con una smorfia sul viso che voleva essere un sorriso. La sera del delitto era molto turbato. Questo l'ho saputo da Lina Cacciamali, che ha scoperto il cadavere. La Lina mi ha raccontato che quella sera Giovanni voleva accompagnarla a casa. E a la prima volta che ciò si verificava. Il Caldera, dapprima con noncuranza, poi con sempre maggiore insistenza, voleva conoscere dalla bocca della Lina le sue impressioni: come aveva trovato la brasiliana, cosa diceva la polizia, e, quando era entrata nella stanza, la donna era già morta. E Lina, ingenuamente, rispondeva a tutte queste domande senza minimamente sospettare che quel ragazzo, compagno a cui chiedeva».

Lo stupore del personale dell'albergo «Diana», è tanto più profondo, in quanto che si sapeva che quando il Caldera «posava gli occhi» su una bella straniera, specialmente se un po' «matura», non lo faceva davvero con intenzioni delittuose. Al contrario, il giovane cameriere era noto per la sua smania di conquistare qualche anziana e ricca signora, che, con le sue rendite, la «mettesse a posto per sempre»: una ambizione abbastanza lungimante, cinica finchè si vuole, ma tale — in ogni modo — da rivelare un carattere ben diverso da quello del rapinatore e dell'assassino.

Qualche collega, di conseguenza, ritiene che la confessione del Caldera sia sincera solo in parte e che il cameriere non sia entrato nella stanza della brasiliana con la intenzione di derubarla. Si dice che egli si fosse già espresso, su di lei, in un linguaggio acceso, il linguaggio di un dongiovanni, sia pure da strapazzo, ma non di un ladro, ne, tanto meno, di un omicida.

E' anche vero, però, che in questi ultimi tempi il giovane cameriere aveva conosciuto una ragazza e se ne era invaghito a tal punto da dimenticare (lui, così puntuale nell'inviare parte del suo salario alla madre e agli otto fratelli residenti a Cavalone, nel Trentino), i suoi doveri familiari. Per la ragazza, Caldera, spendeva molto, forse più di quanto potesse permettersi. Forse si è indebitato. Forse è in questa relazione che vanno ricercate le origini del delitto, che, senza perdere nulla della sua feroce e brutalità, acquisterebbe tuttavia dimensioni meno mostruose.

In ogni caso, una cosa sembra fuori di ogni dubbio: il Caldera non entrò nella stanza 216 con l'intenzione di uccidere. All'assassinio giunse o per il terrore di essere scoperto, denunciato, arrestato e quindi cacciato dal posto di lavoro, con la prospettiva di non trovarne mai più uno come quello che aveva: oppure per qualche «contrattempo» che gli ha impedito di raggiungere gli scopi ben diversi — che, secondo alcuni dei suoi colleghi, egli si era prefissi con la bella turista.

La cronaca delle ultime 48 ore aggiunge ben poco alla triste vicenda. A Milano, è giunto uno zio dell'uccisa, il signor Albert Lang, residente a Parigi, al n. 79 del Boulevard Emile Augier. A lui sono stati consegnati gli abiti e gli oggetti di valore di Elisa Ferreira Machado.

La bella brasiliana — secondo quanto hanno riferito i suoi parenti — era sbarcata a Le Havre il 3 luglio corso. Il giorno 9 era già a Parigi, ospite dello zio. La Machado aveva compiuto una serie di gite per vedere i posti che aveva già conosciuto da bambina, quando veniva in Francia a trascorrere la famiglia del signor Lang. «Elisa — ha detto lo zio — è stata una donna molto sfortunata; eppure pareva destinata alla felicità».

Figlia di facoltosi commercianti brasiliani, la donna aveva avuto un'esistenza facile. Poi era venuto il matrimonio, sfortunato. Per incompatibilità di carattere, i coniugi Ferreira decisero di divorziare. Le pratiche erano già avviate in Brasile e per ottenere, all'atmosfera penosa, che sempre accompagna quei difficili momenti della vita di una donna, la Ferreira aveva deciso di trascorrere un periodo di vacanza con intenzione, poi di ampliare il viaggio con un «tour» attraverso le capitali europee. Dopo aver compiuto, in treno con i parenti francesi, un giro di città nelle località balneari francesi — Biarritz, Cannes, Montecarlo — la signora brasiliana era tornata a Parigi, una settimana fa. La donna aveva pensato di concludere il suo programma da sola e di ritornare in Brasile per l'Italia.

Alpinisti francesi su una cima delle Ande

LIMA, 16 — Una spedizione francese ha raggiunto la vetta, sinora inviolata, del monte Chacraraju alto ottemila metri e uno dei principali della catena delle Ande.

L'impresa è stata compiuta il 31 luglio, ma soltanto stamane è giunta notizia a Lima.

Tutta Marcinelle è trasformata in una immensa polveriera

(Continuazione dalla 1. pagina)

Mentre erano al lavoro, infatti, hanno visto avanzare un'onda d'aria scura e puzzolente verso di loro ed hanno dovuto abbandonare il loro posto.

Da dove veniva quel fumo?

Secondo i minatori, esso veniva dalla miniera di Marcinelle, attigua e da essa divisa solo da una parete non impenetrabile. E' vero che dovrebbe esserci ugualmente uno spessore di alcune decine di metri di carbone tra le gallerie delle diverse società ma i padroni non guardano molto per il sottile e preferiscono sfruttare anche l'ultimo centimetro. E' accaduto sovente che operai di una miniera siano penetrati nell'altra senza accorgersene. Se quindi nella Marcinelle vi è un incendio, è ovvio che a Cerier vi siano tracce più o meno intense di fumo.

Quando ci siamo recati stamane sul posto, i lavoratori si erano schierati fuori della miniera e si rifiutavano energicamente di entrare. Più tardi gli ingegneri hanno dichiarato che non si trattava di fumo ma solo del vapore uscito da una pompa. I minatori hanno sghignazzato.

Di qui la necessità di una estrema prudenza. Per quasi tutto il giorno, infatti, sono scesi e risaliti dei pattuglioni per le analisi dell'aria e della temperatura. Ciò non ha impedito tuttavia qualche incidente lieve, tre salvatori sono risaliti alla superficie fra le braccia dei compagni: la maschera si era bloccata ed essi avevano respirato il gas. Un quarto è stato anch'esso colpito da' gas oggi e condotto all'ospedale. Il rischio che corrono è enorme. Non dimentichiamo che la squadra della Marcinelle sale e scende da nove giorni nelle viscere della terra sfidando rischi che avrebbero fatto arretrare il corso per termo. Tutti questi volti neri e scavati dalla fatica sono oggi ricoperti di ferite e di bruciature. Essi non sono più soli però. Da tutti i bacini carboniferi del Belgio sono arrivate le squadre di salvataggio. Oggi vi sono qui circa 140 uomini di cui la maggior parte, purtroppo, è rimasta ad attendere all'imbocco della «forca» per tutta la giornata. In queste condizioni, di ora in ora si aspetta la parola «fine».

Le parole di un prete

Un capo cottimista che si trova a Marcinelle da tempo e che viene sovente tra i minatori ha dichiarato con voce ferma ad un collega belga: «Ve lo dico perchè lo so. Prima di ventiquattro ore tutto sarà finito». Gli sventurati che attendono ai cancelli avranno finalmente una certezza, la più triste, evidentemente ma sempre una certezza...».

E ci dicono ora che a Bruxelles il ministro di Stato Delattre ha dichiarato a un redattore dell'AFP in termini per la prima volta con tono e pessimistici: «Sfortunatamente, non vi è più alcuna speranza».

Di fronte a queste parole il gioco dei comunicati calibrati progressivamente per togliere o rendere un poco di speranza non ha nessuna importanza. Ne hanno importanza le sbandate emotive che il Ministro Troclet ha voluto personalmente darci a questo proposito. La realtà è quella folla che continua ad attendere fuori: in una piccola rotura c'è la famiglia Gonet che ha nella miniera tre persone: il padre e due ragazzi, uno di 14 e uno di 17 anni. Vi è la famiglia Hannecart che attende ormai senza speranza che si trovino i corpi di Michel e Roland, due ragazzi di 14 e 16 anni che giacciono certamente accanto a quello del padre e del cugino Gerard Hannecart. Di Lanni vi sono le famiglie Galand e Contare che non vedranno più Robert e Paul, due ragazzi di 16 anni.

Da cinquantanni le attrezzature di queste miniere sono rimaste identiche ma il lavoro è aumentato. Dove prima si estraeva un'oncia decine di vagonetti, ora ne passano decine e decine al giorno, il pericolo di false manovre e quindi aumentato infinitamente. In più, il regolamento, di per sè insufficiente, non è mai rispettato. E' noto, ad esempio, che la causa del disastro è stata attribuita alla rottura di un cavo elettrico posto di fronte alla gabbia. Ebbene: l'art. 21 del regolamento minerario dice testualmente: «I cavi elettrici devono essere posti in modo da non venire deteriorati». Il cavo cioè avrebbe dovuto essere posto di fianco, non di fronte alla gabbia e incassato nel muro perchè di essere scoperto. Questo sistema sarebbe stato più costoso perchè il filo non si sarebbe trovato più a portata di mano. Per questo non è stato impiegato.

Vi è dell'altro: una circolare ministeriale dichiara che «il telefono non può essere considerato sufficiente a garantire da solo lo scambio dei segnali tra il fondo e la superficie». Occorrono, cioè, altri mezzi più moderni, come il radiotelefono. Ebbene alla Marcinelle vi era solo il telefono ed esso ha smesso di funzionare fino dal primo momento. Infatti è proprio l'annuncio che non si poteva più comunicare col 1035 che ha dato il primo allarme.

Terzo punto: il funzionamento della gabbia era tale che essa si trovava sovente squilibrata e, risalendo, provocava pericolose frizioni con conseguente riscaldamento contro le guide di legno. Quarto: la qualità della manodopera e il suo sfruttamento erano tali da aumentare considerevolmente il pericolo. Abbiamo parlato, a questo proposito, con parecchi minatori italiani, che ci hanno dato notizie impressionanti. «Un disgraziato — dice uno — arriva qui senza aver mai visto una miniera. Immediatamente viene spedito nel fondo. Vi sono uomini che piangono di paura quando si trovano imprigionati sotto terra ed essi vengono immediatamente spediti alle taglie o alla manovra dei vagonetti».

Si respira solo polvere

Le taglie! Bisogna sapere che cos'è. Cinquanta, sessanta centimetri in cui si entra sdraiati sul dorso o stretti sulla pancia e per tutte le otto ore non ci si può più rialzare. I minatori lavorano in questi buchi, con il «martinpicco» cioè con il martello pneumatico e coi piedi si deve far scendere il carbone al livello inferiore, in modo che esso venga portato via. Nella maggior parte delle miniere belghe — ha continuato il minatore — non vi è nessun sistema che serva ad impedire che il minatore respiri soltanto polvere di carbone. Si potrebbe ad esempio, bagnare il carbone e bagnare le taglie, si potrebbero usare delle ventilatrici ad acqua per fare i buchi e si potrebbero usare molti altri sistemi. Ordinai, ma questo obbligherebbe la società a continuare condotte d'acqua a profondità di 800 chilometri e questo naturalmente è molto costoso. La conseguenza di questo stato di cose è che nel giro di pochissimi anni la salute di un minatore è completamente andata. Ma questo non ha nessuna importanza per i padroni i quali dicono che quando un italiano se ne va se ne trova sempre un altro che torna al suo posto. La seconda e ancor più grave conseguenza di questo stato di cose è che la stanchezza e il ritmo bestiale di lavoro aumentano il pericolo di incidenti che infatti si realizzano continuamente: nel giro di nove anni si sono stati oltre 1400 morti nelle miniere belghe.

A queste osservazioni va aggiunto anche ciò che dicevamo prima a proposito delle comunicazioni tra le diverse miniere. La Marcinelle come è noto, ha soltanto due pozzi, uno di entrata e uno di uscita, così se ambedue sono bloccati, come avvenuto questa volta, i minatori sono condannati alla morte; nelle miniere bene attrezzate esistono invece tre, quattro cinque pozzi in modo da garantire delle uscite di soccorso. Inoltre vi è sempre la possibilità di creare comunicazioni con le gallerie delle miniere bloccate, comunicazioni che possono venir chiuse con delle porte di ferro e aperte in caso di urgenza. Alla Marcinelle invece queste comunicazioni esistono in maniera illegale, perchè sono state create dai minatori e lasciate non chiuse, cosicchè esse non servono per mettere in salvo gli uomini ma mettono in pericolo anche gli uomini delle altre miniere. E' quanto è avvenuto stamane quando si è avuta una fuga di gas attraverso la miniera di Ferner.

L'inchiesta giudiziaria nel cera questo punto? Ci limitiamo a rendere noto che la magistratura di Charleroi è posta sotto il controllo del procuratore del Re, signor Van Geersdaele, il cui fratello è direttore generale della società delle miniere di Amercoeur da cui dipende la miniera di Marcinelle. Ogni commento è superfluo.

Noteremo invece che il gruppo parlamentare del Partito comunista belga ha chiesto la convocazione della Camera affinchè si discutano le misure immediate da prendere.

D'altra parte, il comitato esecutivo della centrale nazionale dei minatori ha chiesto a tutti i minatori del Belgio di astenersi lo sciopero di lutto, in occasione dei funerali delle vittime della catastrofe e ha chiesto anche che rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei minatori partecipino all'inchiesta sulle cause e sulla responsabilità della sciagura. Stamane, un movimento di sciopero si è delineato nel Borinage per protesta contro le condizioni di insicurezza del lavoro.

Contro la libertà sindacale

Tutti questi che guardano, non, ci con portamento che le direzioni aziendali cercano di mantenere nei confronti delle maestranze e dei sindacati. In nemmeno i contratti a termine, le discriminazioni, le limitazioni ai diritti delle Commissioni interne, la persecuzione alla stampa democratica, l'azione dei sorveglianti armati, l'utilizzazione dei capi reparto e dei capi squadra in funzione repressiva, e così via.

Riprenderà a settembre i lavori la commissione per i parastatali

La commissione incaricata di esaminare i problemi giuridici e retributivi degli enti parastatali tornerà a riunirsi a settembre, dopo la sospensione dei lavori per il periodo feriale.

Nella nuova riunione la commissione dovrà stabilire il programma dei futuri lavori onde salvare il tempo ancora necessario per arrivare alle conclusioni ed adottare opportunamente le questioni ancora da esaminare. I rappresentanti sindacali intendono avere precise garanzie a tale proposito in quanto ritengono che sin qui i lavori non abbiano proceduto secondo un ritmo soddisfacente, nonostante siano state tenute 20 sedute.

Da parte sindacale si insiste, infatti, sulla esigenza che vengano completamente svolti i punti all'ordine del giorno relativi alla ricerca di un trattamento retributivo base cui fare riferimento per il confronto tra dipendenti statali e parastatali e all'accertamento dei trattamenti giuridico-economici in atto presso alcune amministrazioni dello Stato, presso alcuni enti di diritto pubblico, presso alcune grandi aziende che gestiscono servizi pubblici e altre del credito e dell'assicurazione.

A tale proposito la commissione dovrà discutere alcune posizioni divergenti che si sono manifestate nel suo seno arrivando ad un primo bilancio dei lavori che possa costituire, quindi, una piattaforma di discussione da proporre concretamente da presentare ai competenti organi di governo, secondo il mandato affidato alla commissione stessa.